

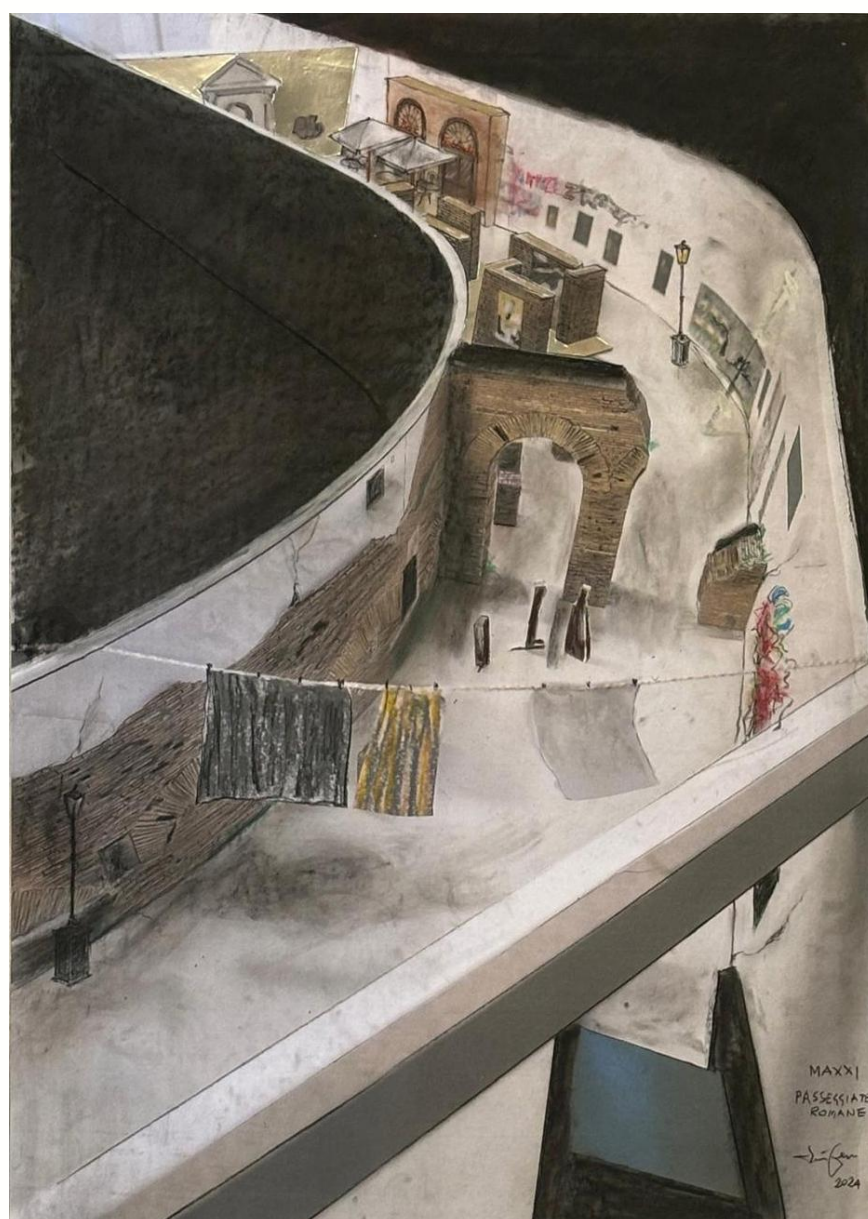
MA **XXI**

Passeggiate Romane

11.07.24
— 10.11.24

scenografia di **Dante Ferretti**

in collaborazione con **Galleria Borghese, La Galleria Nazionale e Musei Capitolini**



Passeggiata s. f. [der. di *passeggiare*]. – 1. a. L'atto del passeggiare e anche il percorso che si compie passeggiando; 2. a. Strada o séguito di strade che, per tranquillità o bellezze naturali o artistiche, sono particolarmente adatte per passeggiarvi.

in poche righe

La mostra ***Passeggiate Romane*** si articola in un percorso che riporta alla luce meraviglie nascoste e scava in un sottosuolo pervaso di bellezza. Un invito a camminare attraverso la storia della città, tra le strade di Roma dove l'arte si confonde con il luogo e incrocia lo sguardo del passante che la attraversa. Gli spazi del museo disegnati da Zaha Hadid si trasformano per l'occasione in un allestimento scenografico concepito dal tre volte premio Oscar **Dante Ferretti** che accoglie una selezione opere e i reperti che provengono dai depositi di tre fra le istituzioni museali più prestigiose della Capitale - **Galleria Borghese, La Galleria Nazionale e Musei Capitolini**.

Alle opere di più recenti artisti come **Giuseppe Capogrossi, Christo, Giorgio De Chirico, Gino De Dominicis e Luigi Ontani**, si affiancano capolavori come le vedute del **Canaletto** e i dipinti del **Cavalier d'Arpino**, fino ad arrivare alle sculture e ai mosaici di epoca romana provenienti dai Musei Capitolini. Opere di epoche diverse e raramente visibili al pubblico che in un gioco di rimandi e prospettive entrano in stretto dialogo con la realtà contemporanea.

Passeggiate Romane prende in prestito il titolo dall'omonimo libro di Stendhal del 1829 e si ispira ai *Racconti romani* di Alberto Moravia (1954) e di Jhumpa Lahiri (2022).

voci

Alessandro Giuli, Presidente Fondazione MAXXI: «Dopo le collaborazioni con i grandi musei internazionali, che hanno inaugurato la nuova stagione espositiva, il MAXXI abbraccia ora le istituzioni sorelle della Capitale e accoglie nei suoi spazi avveniristici capolavori senza tempo, eterni come la città a cui è dedicata questa mostra.

Un fortunato dialogo, al quale si aggiunge una terza voce, quella del cinema, che rappresenta una delle espressioni più fervide della ricchezza culturale del nostro paese.

Infine, siamo onorati di poter aggiungere all'elenco di coloro che hanno prestato il loro genio al nostro Museo il nome di Dante Ferretti, un maestro che con la sua arte contribuisce a rendere grande il nome dell'Italia nel mondo».

Francesco Stocchi, Direttore artistico MAXXI: «Passeggiate Romane è un formato di mostra inedito, un set cinematografico come allestimento per celebrare un dialogo universale tra le arti. Grazie alla collaborazione con Galleria Borghese, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e i Musei Capitolini, il progetto espositivo presenta una prospettiva sovrastorica così caratteristica della città di Roma. In una lettura dinamica degli spazi, *Passeggiate Romane* è un racconto stratificato che offre la possibilità di fruire opere del nostro patrimonio artistico normalmente non visibili al pubblico».

Dante Ferretti: «Quando sono stato contattato dal MAXXI per scenografare la mostra *Passeggiate Romane* ho capito subito che, finalmente, avrei avuto la possibilità di realizzare un'idea su Roma che ho in mente da molto tempo. Roma – Arte... questo connubio è uno dei miei pensieri ricorrenti degli ultimi anni tanto che gli ho anche dedicato una serie di quadri che sono nel mio studio a Cinecittà. Roma è arte, Roma e l'arte, l'arte a Roma... da qui l'idea che le *Passeggiate Romane* non siano necessariamente percorsi l'interno di un museo ma che siano passeggiate in una via, una piazza, uno scorcio caratteristico di quell'opera d'arte a cielo aperto che è la nostra Capitale. Però... c'è un però! Ed è che Roma, come tutte le grandi città, ha anche i suoi problemi. Per noi romani uno di questi è quello dei rifiuti che si è talmente "normalizzato" nelle vite dei cittadini da essere diventato un tratto caratteristico della bella Roma! Ecco quindi che nella via del centro di Roma che ho ricreato per la mostra troveremo bar, trattorie, antiche rovine romane, negozi ed anche gli onnipresenti cestini e secchioni pieni di immondizia. Senza che ciò vada ad intaccare minimamente la bellezza di questo scorcio romano dove l'arte – antica e moderna – viene esposta in un'opera d'arte - Roma - ed entrambe le arti si fondono perfettamente».

tour

La suggestiva lettura che Dante Ferretti fa del percorso di mostra inserisce l'incredibile patrimonio della Città Eterna in una scenografia fatta di strade, piazze e atmosfere romane, restituendo la bellezza antica e la complessità contemporanea densa di contrasti in un unico, eclettico racconto.

L'ingresso in mostra è marcato dal *Natale di Roma* di **Franco Angeli**. A seguire, i tavolini all'aperto di una trattoria tipica, affiancati dall'opera *Intermittenze* di **Toti Scialoja**, affacciano su una scena densa di elementi della vita urbana: tra graffiti, lampioni, cassonetti, serrande di garage e macchine parcheggiate. A illuminare la scena, immaginata da Ferretti come un paesaggio notturno, il neon *Antinebbia* di **Laura Grisi**. Si prosegue costeggiando mura romane puntellate da reperti, di epoca romana o etrusca, ma tutti accomunati dall'essere stati ritrovati nel suolo della Capitale.

La passeggiata prosegue, puntellata di ritratti e presenze, come il *Ritratto di Papa Giulio II*, copia da Raffaello Sanzio, che introduce a un secondo blocco di mostra. Superati gli archi di un acquedotto, una panchina guarda il grande olio su tela di **Carlo Battaglia** e *Superficie 76 bis* di **Giuseppe Capogrossi**. *OFFICINA SOLARE N.2* in ferro di **Ettore Colla** prelude a un labirinto in mattoni, che evoca le rovine romane e le vie di alcuni quartieri del centro storico. Le opere nascoste al suo interno dialogano con quelle a parete in un gioco di rimandi che ruota intorno a due macro-temi. Il primo è il paesaggio, con due meravigliose vedute del **Canaletto** (il Colosseo e la Basilica di Massenzio), un dipinto di **Giovan Battista Viola**, una scena di battaglia del **Cavalier d'Arpino** e il *Ponte Sant'Angelo Wrapped* di **Christo**. Il secondo tema sono i miti e le leggende, con *Il Giudizio di Paride* attribuito a Francesco Crescenzi, *Giuditta con la testa di Oloferne* di **Fede Galizia**, *Lucrezia* di **Giovanni Andrea Sirani** - tutti prestiti della Galleria Borghese - in dialogo con la *Meditazione d'après de La Tour* di **Luigi Ontani**, l'*Autoritratto con testa di Minerva* di **Giorgio de Chirico** e *Tromp* di **Valerio Adami**, questi ultimi tutti provenienti da La Galleria Nazionale. Conclude questa parte del percorso *Carro solare*, un'altra opera di Ettore Colla.

La mostra si chiude su un altro tipico scorcio romano: nelle vetrine di una Galleria d'arte è esposto il *Rapporto sulla paura* di **Achille Perilli**, mentre in una grande piazza su cui si affacciano i tavolini di un caffè, tra un'Apecar e gli immancabili cassonetti, incontriamo la grande sfera di Luca Patella e tre monumentali sculture in pietra di **Lorenzo Guerrini**, contrapposte ai resti di un tempio romano.

racconti

Gli spazi della mostra ospiteranno un ricco programma di appuntamenti, iniziative e incontri di approfondimento che verrà inaugurato martedì 16 luglio con il suggestivo racconto della Roma contemporanea di **Michele Masneri**, che presenta il suo ultimo romanzo *Paradiso*.

In alcune occasioni speciali, l'Ufficio Educazione accompagnerà i visitatori nel percorso espositivo attraverso **visite guidate gratuite** in occasione delle aperture straordinarie serali. Per orari e calendario completo visitare maxxi.art. È possibile prenotare visite per scuole e gruppi di adulti negli orari di apertura del museo scrivendo a edumaxxi@fondazionemaxxi.it.

In occasione della mostra *Passeggiate Romane* la parete accessibile in Galleria 1 dedicata al progetto **MAXXIperTUTTI** cambia veste - rivestita anch'essa di murali - e si declina su nuovi contenuti.

Tra i materiali esposti: il modello della scenografia di Dante Ferretti, realizzato da Massimo Razzi, e donato al MAXXI per le visite tattili dedicate alle persone con disabilità visiva e la registrazione di una conversazione, sottotitolata, tra Dante Ferretti e Francesco Stocchi in cui raccontano le ragioni e gli obiettivi di questa sperimentazione espositiva. L'Ufficio Public Engagement realizzerà visite guidate tattili e in LIS. *Il progetto MAXXIperTUTTI è finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, nell'ambito del bando del Ministero della Cultura "Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi"*.

Info e immagini

maxxi.art/area-riservata

Ufficio stampa MAXXI

press@fondazionemaxxi.it
+39063248 6208

Sponsor tecnico



MAXXI | Passeggiate Romane

scenografia di Dante Ferretti

in collaborazione con Galleria Borghese, La Galleria Nazionale e Musei Capitolini

Arrivavano da vari paesi per lavoro o per amore, o per cambiare aria, o per motivi più misteriosi. Erano una popolazione nomade che mi incuriosiva – prototipi, magari, per un mio eventuale racconto, persone che incontravo e osservavo con calma solo da P. In un breve arco temporale riuscivano a visitare quasi tutto il paese, ad apprezzare, nei fine settimana, i nostri borghi provinciali, a sciare le nostre montagne a febbraio e nuotare i nostri mari limpidi a luglio. Acquisivano un'infarinatura sufficiente della nostra lingua, si adattavano al cibo, perdonavano lo scompiglio quotidiano. Imparavano da capo, con zelo, le vicende storiche che noi avevamo memorizzato da piccoli e poi quasi dimenticato la linea di successione degli imperatori, le loro imprese. Avevano con questa città un rapporto strategico senza mai però starci dentro, sapendo che prima o poi la loro permanenza sarebbe finita e che un giorno loro non ci sarebbero stati più.

Erano così diversi dal gruppo cui appartenevo io: persone nate e cresciute a Roma, persone che lamentavano il degrado preoccupante della città senza poter mai andarsene. Gente per cui semplicemente cambiare quartiere a trent'anni – andare in una nuova farmacia, comprare i giornali a una nuova edicola, sedersi ai tavolini di un nuovo bar - significava una partenza, un grande spostamento, uno strappo.

Racconti romani, Jhumpa Lahiri, Guanda, 2022, pp. 27 e 28

Raggiungono una piazza triangolare leggermente inclinata. Sembra, anche questo spazio, una specie di soggiorno, con strade che salgono qua e là come corridoi. In mezzo non c'è niente di particolare, nessuna fontana o statua di riferimento, solo un parco giochi. Le facciate degli edifici, tutti a cinque o sei piani, hanno colori caldi – giallo, rosa, arancione – con grandi portoni e finestre con persiane verdi o brune, alcune con balconi angusti all'ultimo piano e vasi di fiori che danno sulla piazza. C'è qualche albero e qualche panchina lungo i bordi. Intorno alla piazza, tre bar, una farmacia, un ferramenta, un forno, un'enoteca, un corniciaio, altri negozi e ristoranti vari. Su un lato, dopo qualche gradino, c'è una struttura che ospita una serie di bancarelle permanenti. L'unico elemento antico, un po' in disparte e in basso rispetto al baricentro della piazza, è l'ingresso di una piccola chiesa medievale costruita in laterizio. Manca qualche mattone qua e là. Il portone si trova fra due colonne – una scanalata e una liscia – di due grigi diversi.

Racconti romani, Jhumpa Lahiri, Guanda, 2022, p. 106

Alberto Moravia – Racconti romani

Camminando ritrovavo tutto come prima e come sempre, senza novità né allegria: i gatti sparsi intorno al cartocchetto, al canto del vicolo; i vespasiani con le frasche secche; le scritte sui muri con gli abbasso e gli evviva; le donne sedute a gambe larghe a chiacchierare fuori delle botteghe; le chiese col cieco o lo storpio sui gradini; i carrettini con i fichi secchi e le arance; i giornalai con le riviste illustrate piene di attrici americane. La gente, poi, mi pareva che avesse delle facce proprio antipatiche; chi con un naso troppo lungo, chi con la bocca storta, chi con gli occhi pesti, chi con le guance cascanti. Insomma, era la solita Roma e i soliti romani: come li avevo lasciati, così li ritrovavo. Arrivato al ponte Garibaldi, mi affacciai al parapetto e guardai il Tevere: era sempre lo stesso Tevere, lustro, gonfio e giallo, con le baracche ormeggiate delle società di canottaggio, e il solito grassone in mutandine che si esercitava al remo fisso e i soliti sfaccendati che lo guardavano. Per tirarmi su, passai il ponte e andai in Trastevere al vicolo del Cinque, ad una certa osteria velletrana: l'oste, Gigi, era il solo amico che avessi al mondo. Ho detto che ci andai per tirarmi su; in realtà ero anche attirato dalla bottega di arrotino di Guglielmo che era poco distante dall'osteria. E infatti, come la scorsi di lontano, il sangue mi diede un tuffo; e mi sentii prima ardere e poi gelare, come se stessi per svenire.

p. 10

Abitiamo sulla via Ostiense. L'attraversai e, macchinalmente, me ne andai al ponte di ferro, dove c'è il porto fluviale di Roma. Erano le due, l'ora più calda della giornata, con un cielo di scirocco, livido, che pareva un occhio che avesse preso un pugno. Giunto al ponte, mi appoggiai alla spalletta di ferro imbullonato: scottava. Il Tevere, incassato tra le banchine, in fondo ai muraglioni a sghembo, pareva, anche per il colore fangoso, una fogna allo scoperto. Il gasometro che sembra uno scheletro rimasto da

un incendio, gli altiforni delle officine del gas, le torri dei silos, le tubature dei serbatoi di petrolio, i tetti aguzzi della centrale termoelettrica chiudevano l'orizzonte così da far pensare di non essere a Roma ma in qualche città industriale del Nord. Stetti un pezzo a guardare il Tevere, giallo e piccolo, con una chiatta piena di sacchi di cemento ferma presso la banchina, e mi venne da ridere pensando che quel rigagnolo si chiamava porto come i porti di Genova e di Napoli affollati di navi di tutte le grandezze. Se volevo fuggire davvero, sì e no da quel porto avrei potuto arrivare a Fiumicino, giusto per mangiare la frittura di pesce in vista al mare. Finalmente mi mossi, varcai il ponte, mi diressi verso certi terreni che si trovano dall'altra parte del Tevere. Sebbene abitassi lì vicino, non ci ero mai stato e non sapevo dove andavo. Dapprima camminai per una strada asfaltata, regolare, benché tra campi brulli sparsi di mondezze; poi la strada diventò un viottolo terroso e le mondezze diventarono mucchi alti, quasi collinette.

p. 34